

**Documento**  
***Dell'Istruzione pubblica***  
**di Giuseppe Ricciardi**  
**a cura di Lorenzo Scillitani, con la collaborazione di Giuseppe Di Palo**

Vengono qui riprodotte, come ideale introduzione alla lettura degli atti del convegno sulla scuola pubblicati in questo numero, le pagine dedicate da Giuseppe Ricciardi, conte di Camaldoli (Napoli 1808-1882), all'*Istruzione pubblica* (§ 8 del suo *Vade mecum politico*, pubblicato nel primo degli otto volumi delle *Opere scelte*, e risalente al 1853). Ricciardi, uomo di lettere, patriota di origine pistoiese ma di recente ascendenza foggiana, figlio di Francesco Ricciardi (uomo politico e ministro con Gioacchino Murat), fu esponente di spicco del radicalismo politico risorgimentale. Dal 1832 pubblicò a Napoli la rivista *Il Progresso* che, per la sua documentata attività di ricerca sulle condizioni del Mezzogiorno d'Italia, registrò una risonanza nazionale. Per la sua adesione, peraltro parziale, al mazziniano (sulla quale si rinvia allo studio di Carlo Gentile su *Giuseppe Ricciardi mazziniano e antimazziniano*, Napoli 1974) fu costretto all'esilio. Fu deputato al parlamento napoletano nel 1848, e poi deputato al primo parlamento dell'Italia unita, come fautore della repubblica democratica. Ribelle per temperamento, e pur essendo un convinto anticlericale, testimoniò in anticipo sui tempi, come si può leggere nell'estratto qui riportato, una apertura molto laica alla pluralità delle opzioni educative in materia scolastica. La moderna sensibilità al pluralismo educativo non può che trarne utile spunto, a dimostrazione dell'ideale convergenza delle genuine forze morali e culturali del nascente Regno d'Italia nell'impegno di promozione e di elevazione culturale delle giovani generazioni. L'Italia è partita da questo grande e generoso slancio educativo; il Sud è

stato coinvolto, con protagonisti suoi figli illustri, in questo sforzo grandioso di mobilitazione popolare teso a costruire una nuova società di cittadini, fondata sul sapere e sull'istruzione. Questo medaglione intende attestarne la non esaurita ricchezza. Secondarie divergenze, pregiudizi incrostati non possono disperdere questa preziosa eredità.

Lorenzo Scillitani  
con la collaborazione di Giuseppe Di Palo

«Ho altrove notato l'universale cittadinanza, personificata, per dir così, nel governo, essere debitrice ad ogni singolo cittadino sì del pane del corpo, che di quello dell'anima. Il quale ultimo sta nell'istruzione più necessaria alla vita civile e politica. Quindi l'istituzione da un capo all'altro d'Italia, per cura del governo centrale, di scuole primarie, aperte ai fanciulli d'entrambo i sessi, di scuole di maggior grado per gli adolescenti, e di licei ed archiginnasii per i giovani, un insegnamento in somma fornito di tutto punto, ed offerto gratuitamente ad ogni ceto di cittadini in nome della Repubblica. Dalla qual cosa conseguita dover esso, dall'imo al sommo, esser retto dagli stessi principii, e rivolto al medesimo scopo. Ma quali saranno questi principii, e quale sarà questo scopo? Se verità evidentissima è questa, dall'ignoranza principalmente provenire il servaggio dei popoli, il tener deste ed istruite le menti dell'universale è sacro dovere d'ogni governo repubblicano, e l'istruzione larghissimamente diffusa strumento prezioso a mantenere la libertà. Se non che la diffusione dei lumi non basta, chè all'istruzione sparsa nel maggior numero conviensi aggiungere l'unità

# NUOVO meridionalismo

Numero 0

dell'insegnamento, senza la quale in sette nemiche dividesi la nazione, e da tal divisione nascono poi di leggieri le discordie civili e le rivoluzioni. Fondata adunque la libertà sulla vera sua base, cioè quella della sovranità popolare, e fermate le leggi fondamentali della Repubblica, sarà debito di quest'ultima in rendere istrutto ogni cittadino di quello, onde uomo nessuno, che non sia barbaro o schiavo, esser debbe ignorante, ma soprattutto di ciò che si attiene all'etica ed alla politica in genere, e alle istituzioni e cose patrie in ispecie. E però primo capo dell'insegnamento porto in nome della Repubblica sarà la morale; secondo, la cognizione, sì dei diritti, che dei doveri dei cittadini; terzo, lo studio delle scienze, delle lettere e delle arti. Ma tale insegnamento sarà obbligatorio egli forse, e l'unico da venir tollerato nella Repubblica? No certamente, chè, se ciò fosse, in modo gravissimo leso verrebbe il principio della libertà individuale, da tenersi sacra ed inviolabile, qualora non violi gli altrui diritti, e non ponga in pericolo la Repubblica. Altre scuole adunque ed altri licei potranno sorgere accanto a quei dello Stato, ed i padri di famiglia saran liberissimi di farvi istruire i loro figliuoli. Ma anteporranno eglino forse al pubblico insegnamento il privato? Io nol credo, massime se le scuole ed i licei dello Stato, oltre dell'esser gratuiti, ordinati venissero in modo così perfetto, da riuscir superiori ad ogni altro. Due condizioni poi bramerei inerenti al pubblico insegnamento: la prima, che in nessun caso i fanciulli fossero tolti alle loro famiglie, l'amore della famiglia essendo elemento prezioso, da rispettarsi non solo, ma da coltivarsi gelosamente, e la seconda, che l'istruzione porta nelle pubbliche scuole fosse meramente laicale. Al quale proposito mi basterà ricordare due principii altissimi, quello della libertà di coscienza, e quello della separazione da dovere avere luogo fra la Chiesa e lo Stato; il quale ultimo intendere debbe innanzi ogni cosa ad inculcar la morale, lasciando in balia dei padri di famiglia l'istruzione religiosa dei loro figliuoli, istruzione da venir porta, sia fra

le mura domestiche, sia nelle chiese, e non nelle pubbliche scuole, dove cristiani ed ebrei, cattolici e protestanti, sedere dovrebbero confusi, ed intenti unicamente ad imparare quel tanto ch'è d'uopo a costituir cittadini degni d'una libera patria».

Da Giuseppe Ricciardi, *Pensieri d'un esule ossia vade mecum politico ad uso della crescente generazione*, in *Opere scelte*. I., Stamperia del Vaglio, Napoli 1867, 425-427.